LO ABBATE

COMEDIA DI M. BARTHOLOMEO Capello da Olcenengo.

IN VINEGIA.
Appresso di Agostino Bindoni. L'Anno.
M. D. LVI.

AL SIGNOR DIOMEDE
AVOGADRO VERCELLESE
Signor mio Osseruandissimo.

IGNOR *mio la molta affettion ch'io porto al ualor uostro, mi ha sempre te= nuto desideroso, che mi nasca occasione ond'io mostrare ui possa, quanto io ui ami, & estime. Et perch'io poteua aspettare lungamente indarno, essendo V. S. la Dio merce, nata per se stessa atta a sodisfare in ogni parte a se medesma, io sono riccorso a questa mia piaceuolez za, laquale a questi giorni per dipporto & passatem= po mio fabricai, più tosto per fuggir l'ocio, & per narrare succintamente uno accidente auuenuto ad uno mio amico & padrone: che per uolere dare matteria a gli Istrioni di fare ne ridere, ne stuppire gli huomini soura le Scene. Questa mando a V. S. in segno del= la molta riuerenza & affettion mia, & basciandole la mano me le inchino & raccomando.*

Bartholomeo Capello.

PROLOGO.

MONDO poltrone, poi c'hai perduta la ricetta di trare la fame a un pouero compagno per un giorno solo. Le genti sono diuentate cosi auare, & cosi poco amoreuole, che non solamente no uoglio=no essere cortese a l'altrui uentre, ma allo suo stesso fanno osseruare il Calendario tutto. io m'era posto dietro a certi compagni che mi hanno ciera di uolere fare un Sagrificio a S. Godentio: costoro m'hanno spinto qui fuori, con promessa di farmi loro Scalco per ista sera, s'io ui uengo a dire che hor'hora essi ui uogliono recitare una Comedia, nominata lo Abbate: da uno Abbate, che si finge morto per iscoprire la poca lealta, & la molta prosontione di un suo Frate, cosi detta: uedeui=si anchora uno accidente amoroso assai moderno, moderno dico, perche si uede che la madre in loco della figliuola si mette, facendola suo mal grado diuentare Ruffiana dello stesso amante, alquale inconueniẽte prouede subi=to la sagacita del Giouane soccorrendo non meno al fu=rore della Vecchia, che allo amore della Giouane. eui anco uno Scolare, ilquale trarrebbe le burle di bocca a Catone, & a Seneca: cosi e egli sciocco, & di poca le uatura. costui ui fara ridere. basta le cose uanno con ordine: i Procuratori con i Pelacani, Medici con Beccari Monache con gratuggie, Vedoue con spassatempi, Osti con Ruffiani, Signori con Buffoni, et galanti huomini cõ spiedi bẽ forniti. Et però io uado a' ꝑuedere che costoro mi diano lo scettro della Cucina, et mi ui raccomãdo.

PERSONE DELLA COMEDIA

ABBATE.
CAVALLIERE.
BRANCVTTO.
SEZOLO. *Scolaro.*
MALETTO. *Scolaro.*
CACHERANO. *Scolaro.*
PEDANTE,
QVINTO. *Fanciullo.*
GALANA.
ROINA.
BELLINA.
MERLOTTA.
DESIDERIO. *Frate.*
MANCINO.
MELER. *Ragazzo.*
FICHETTO. *Seruo.*
BARCAR *Contadino.*
BOIGAN. *Paron di Barca.*

ATTO PRIMO.

Cauall iere & Maletto Scolare.

N effetto uoi altri Scolari uagheggiate questi tempi da le uacantie, con quello amore, che uagheggiano le tempora que Prelati c'hanno speranza di hauere il capel rosso. Guardate come il nostro Abbate subito ci ha lasciati per girsene a Vinegia.

Mal. *Se uoi prouaste un tempo il fastidio, il rompimento di testa, & il trauaglio che reccano questi benedetti libri, uoi non ui marauigliareste che altri aspettasse con desiderio il tempo di potere senza biasmo pigliarsi un poco di passatempo. Voi nelle arti uostre come il piu delli Animali ui trauagliate solamente il giorno, & pero giudicate male delle fatiche che giorno, e notte senza mai prender riposo bisogna che facciano i poueri Scolari, se uogliono potere honoratamente comparire alle patrie loro.*

Caua. *O cene sono anco di quelli che non dicono questo, & che anco fino nel tempo delle uaccantie, si fanno leggere, & danno opera alli studij. Guardate il Signor Pietro Valperga, che ogn'hora si fa leggere priuatamente. le compagnie, il piu delle uolte sogliono essere di uno suiamente troppo grande, & troppo importante.*

Mal. *La maggior parte delli Scolari hanno anco l'animo ad altro riuolto che a le leggi, e però non fanno tutti a quel modo del Signor. Valperga, e per dire il uero che ualeria l'hauer leggi piu che Bartolo, e mancar poscia*

nel resto ?

Cau. O quanti grassi pensieri si potriano porre da parte.

Mal. Questo stesso diss'io un giorno al Signore Abbate, il quale mi rispose, o quante uolte sta il uiso asciutto, che l'anima, e'l core di dentro piange, & sospira.

Caua. Tanto è. egli è andato a Vinegia con speranza, & con fermo pensiero di darsi piacere, & bel tẽpo p un pezzo.

Mal. Dio gli ne presta gratia, egli ci promisse pero di far tosto ritorno.

Cau. Staremo a uedere. hor su M. Maletto che farete?

Mal. Io mi uoglio ricomandare a uoi ch'io ho un poco di facendetta.

Caua. Et io me ne staro qui intorno.

Mal. Mi raccomando adunque.

Caua. Son tutto uostro.

FRATE DESIDERIO, MANCINO *suo fratello, & Caualliere.*

Noi siamo qui fratello.

Man. Questa e certamente una bella Citta.

Fra. Bellissima, e ueramente anchora che l'obligo c'hauemo di portare questi fiiti douunque Monsignor ci comette, ci sia tall'hora di qualche discomodo, e però anchora bene spesso cagione che gustiamo di bellissimi piaceri, & che n'habbiamo fin hora assai gustati, come principalmente le piaceuoli caccie, i saporosi uini, & le reali cortesie degli huomini del poco auenturoso Piemonte. Hor credo che gustaremo in questa terra la bellezza delle Donne, la suauita delle Musiche, & la

bonta & perfettione de i delicati cibi che ui sono. in effetto io non credo che sia la piu felice uita al mondo di quella che menano coloro che sono liberi, & che comodamente uanno caualcando ogni giorno nouo paese, ne puo essere altramente, poi che lo Abbate nostro, che cosi presto d'ogni cosa si satia, mai s'è satiato ne stancato di andare a torno.

Man. *Ecco alla porta de la sua casa il Caualliere.*

Fra. *M. Caualliere che è del Signor nostro?*

Caua. *Ha un mese e piu che parti per Vinegia.*

Fra. *Come per Vinegia se egli m'ha scritto ch'io gli porti i fitti?*

Caua. *Voi hauete inteso: ma andiamo in casa ch'io ui mostrarò una procura ad esiguendum che ha fatta in me per hauerli io sborsato una somma di dinari. doue hauete li uostri caualli?*

Fra. *Allo Angelo siamo dismontati.*

Caua. *Per dio che uoi m'hauete fatto torto, a non uenire alloggiare con esso meco.*

Fra. *Sempre siamo uosco signor mio, certi compagnoni ne sono stati cagione, che ci hanno intratenuti cō esso loro.*

Caua. *Doueuate menare anchora loro. uostra Riuerēza entri.*

GALANA, BELLINA MERLOTTA.

BEne mi sta misera, & infelice: che in questa etate io sia diuenuta bersaglio, & segno alli strali, & alli dardi d'Amore: poscia che nella giouentu mia io fui sempre dispregiatrice di tutti coloro ch'io uedeuo consumare per uertu del suo foco. O sfortunata Galana

hora in te stessa proui di quanta pieta degni siano, & di quanta scusa, coloro che di perfetto core amano, hora sei giunta a termine che porti inuidia ad ogni estrema miseria: gia fra grandissimo pericolo posta, & de l'honore, & della uita. chi non concluderebbe te esser la piu pazza, & furiosa Donna *del mondo, sapendo lo stato in cui ti troui? & se piu hanno da durare le tue fiamme, & i tuoi dolori, qual fato puo tenirti uiua? ahime che a tale son giunta, che nella morte solamente spero. solamente spero che morte ponga fine alla grauosa mia uita, se auuiene che* Bellina *non mi uoglia prestar e il suo fauore, delquale stommi dubbiosa, perche hoggidi in uece di figliuoli, si partoriscono nemici capitalissimi.*

Bel. *Madre, perche questi occhi colmi di lagrime, perche fate parole cosi piene di disperatione?*

Gal. *Eh figliuola.*

Bel. *Che cosa ui affligge* Madre *cara?*

Gal. *Io son morta figliuola mia.*

Bel. *Ahime* Madre *mia, chi cagiona questi suenimenti? uoi non rispondete?*

Mer. *Questa* Vecchia *ua d'una angoscia in un altra, io non posso uedere questi tramortimenti, lasciaro che fra loro faccino: & starommi a fillare qui nella strada, fin ch'ella o del tutto si muoia, o ritorni come prima, fra questo mezo potria passare quel traditorazzo, alquale potrei hora parlare senza sospetto della padrona, ma eccolo per mia fede, uoglio nascondermi in questa stradetta, & udire cio che esso ragiona, che mi pare che se ne uenghi borbottando.*

Fichetto

FICHETTO ET MERLOTTA.

Certamente colui che desidera d'intendere una cosa, la conosce, la comprende, & la interpreta da i gesti, da gli atti, & da i cegni: per laqual cosa i padroni m al possono far cosa, che nascosa sia a gli occhi de serui curiosi. questa uecchia si crede chio non mi sia accorto del suo pazzo ardore: io son cosi sdegnato ch'el la non si fidi di me, ch'io non lasciarei cosa a fare per tra dirla & assasinarla, in malhora non tenghino serui= tori se fidare non se ne uogliono, io glie la cantaro in ui so alla fin fine. che se bene io son suo seruitore, poco mi curo di star seco, che io ho che mi prega & riprega.

Mer. *A torto ti lamenti o ser* Fichetto, *questi non sono secre= ti cosi da scourire a tutte genti non, lasciali stare, e bada a far il debito tuo, che non ti manca non, uiso mio bello.*

Fich. *O ho mi marauigliauo che tu non fossi ficcata in qual= che buco, ad ascoltare chi passa. non mi guardare, nõ mi toccare frissa poi che mi dai torto.*

Mer. *Si tocca uno inuisibile traditor che tu sei, Ah cane quan to torto haitu, a fare cotanto stratio di me.*

Fich. *Merlotta mia gia ti hauerei contentata, ma ma: io nol posso dire.*

Merl. *Dillo suso, perche non mi uoi tu bene?*

Fich. *Lasciami intrare in casa ch'io te lo diro con più com= modo, & forsi forsi.*

Mer. *Intra che possitu intrare in sepoltura, che non stanno bene tai huomini al mondo. O meschina me quanti Ser= uitori attilati, leggiadri, & galanti mi fanno le pre= diche attorno, a cui non rispondo nulla, ne mai faccio*

una buona occhiata, è questo ingrataccio che mi stratia, e mi assassina, è possessore de ogni mio pensiero.
Ma io sento la padrona giouane che uien giuso per la scala, uoglio far silentio & filare con deuotione.

BELLINA, ET MERLOTTA.

Belli. *CHe ti pare Merlotta della malatia di mia madre?*
Mer. *Che è, mal di madre?*
Belli. *Mal di sorella più tosto.*
Mer. *Io non intendo.*
Belli. *O Amore doue trai li tuoi strali? ben si pare che tu sia fanciullo e cieco.*
Mer. *Che sarà?*
Belli. *Mia madre per dirti il tutto, e così accesa de l'amante mio che si dilegua e more, & hammi tanto pregata, per i mesi, per i giorni, per il latte, & per la carne, che mi è stato forza prometterle di condurlo allo scuro in loco doue ella in cambio mio lo riceua, & ricolga.*
Mer. *Questa è stata una gran promessa.*
Belli. *S'io non la contentaua uoleua darmi la maledittione, priuarmi della sua Dote, & amazzarsi. Ma prima uoglio morir io, che attenerle cosa ueruna, anchora che per confortarla, le habbi promesso larghissimamente di fare ogni suo uolere.*
Mer. *Pensar bisogna alli rimedi.*
Belli. *Ahime che il sentir tal cosa, m'ha talmente sbattuta, et afflitta, che apena posso hauer uirtu di sentire il tormento di così strano, & noioso accidente, io non so se non pensare di lamentarmi sempre,*

Mer. *I lamenti non giouaranno a uostri tormenti.*

Belli. *Che poss'io far altro?*

Mer. *Lasciate far a me c'hor hora ne daro auiso a M. Sezolo, ilquale come giouane accorto & aueduto, ritrouara la medicina ad ogni malatia. Fra tanto uoi confortateui con questa noua speranza, & lasciate fare a chi sa.*

Belli. *Ben hai pensato Merlotta mia carissima, non metter tempo di mezo, ti prego. dammi questa Roca & ua ne di uolo, che in questo effetto solo e posto ogni mia speme.*

Mer. *Tenete, e andate in casa, io mi rendo ben certo che questo giouane sapera trouar modo di saluar come si dice, e la capra, & le uerze, & se non lo trouasse, uorrei poi dire che la giouane non farebbe male a lasciarlo alla madre, perche ueramente chi non e accorto, & presto ne partiti, uadi a far lo amore con le ciuette, che l'arte dello amore, anchora che ogniuno la facci, non è però mestiero da molti. Hora uedero quanto uaglia, & quanto sia degno questa giouane.*

CACHERANO ET MALETTO.

Ca. *Dio sa, che se io hauessi creduto di ritrouare in questa terra, pure uno Scolare di quelli che l'anno passato studiauono a Pauia, che mai non ci farei uenuto, solamẽte p fuggire il comercio di tanti frappatori. ma per dire il uero io sono cosi melenso, & cosi poco saporoso, ch'io merito di peggio, io deurei mostrare di hauer caro lo stare su la burla, spender tal'hora in compagnia con gli altri, far lo amore, uestir polito, giocare, donare, & andare a spasso: che se io facessi di*

queste operationi, io sarei tenuto galant'huomo, ne soffrirei come faccio, queste continue mattane.

Ma. *Io ui saluto Signor Cacherano.*

Cach. *Siate il ben uenuto.*

Ma. *Onde auiene che uoi hauete cosi gliocchi rossi & lagrimosi? & apena potete rispondere a chi ui saluta?*

Ca. *Voi altri sete sempre su le Buburle.*

Ma. *Diauolo Buburle, perdio che uoi perdete la uoce, se non andiamo a rifrancarla con la Maluagia.*

Ca. *Credete forse che nõ mi souenga di l'altr'hieri, che mentre noi andauamo, inuitaste il comune delli Scolari?*

Ma. *Voi non perdonate mai, parti che egli se ne ricordi anchora? uoglio uenire a casa con esso uoi adunque.*

Ca. *Alle Scuole si parlaremo poi, io mi ui raccomando, io ho un poco di facenda.*

Ma. *Cancaro io gli ho toccato un semitono in settima, che l'armonia non glie piaciuta, ma doue uà il mio Signor Brancutto?*

BRANCVTTO ET MALETTO.

A Visitare un certo messer Cacherano.

Ma. *Hor hora l'ho lasciato su la porta di casa sua.*

Br. *De gratia andiamo insieme, da che sapete doue egli alloggia.*

Ma. *Io ho facenda che me importa, nientedimeno io non uoglio mancar al mio Signor Brancutto.*

Br. *Anco per altri piaceri ui tengo obligo infinito. ma leggete di gratia cio che mi scriue il Signor Cesarre Maio lo. non li, piu giu.*

Ma. *ha ha,uedo. Eglie in quelle parti il Signor Cacherano suggetto di Broccato per trare riso dalla disperatione, io ue lo raccomando.*

Br. *Hora io uado a far le belle parole, per riconoscer la terra, & per darli segno di sicuranza, per potermi anch' io tal'hora godere de questa sua semplicita.*

Ma. *Chi uuole trare spasso di queste anime disperse, bisogna tenersele amiche, e guardarsi molto bene, perche son sospettose come il Lepre. Intrate che questa è la casa.*

Bra. *Intrate se uolete. & lasciate le cerimonie a coloro c'hāno dato la creanza a Palmerino d'Oliua,*

BARCAR *Contadino solo.*

IDdio non abbandona, come si dice, se non li disperati. Quanto gran segno ho io che cosi sia? Hier mattina essendomi in piede sopra la Riua del Po, & standomi sospeso, & penseroso appoggiato ad uno mio bastone, per hauer lasciata la mia famigliuola, senza pane, senza uino, & senza bene niuno, mi si fece innanzi un giouane, uestito di uestimenti poco conueneuoli allo aspetto suo nobile, & gentile: ilquale mi dimandò di qual paese io fosfi, & a cui io risposi essere di Consandolo uillaggio iui presso: & nelqual loco moreriano le genti di fame, se non fosse la Reale pietate di Madama che souiene continuamente a molti pouere persone, & io per me soggiunsi, non mi posso in modo niuno schermire dal disaggio, & e stato tal anno chio nō ho beuuto in casa mia due Caraffe di uino. Rispose il giouane Dio sa huomo da bene quanto del uostro male me

rincrescie.ma confortami che tutto il mondo e pieno di trauaglio.Et se uoi hauete fame, altri sopporta maggior male, che non credereste mai.Io ho alcuni trauagli per cagione di certi che dissegnano sopra le faculta mie, nellaquale impresa se uoi mi uolete fare un piacere, che nulla a uoi sara, io faro in modo che ui lodarete di me, & che benedirete l'hora ch'io ui capitai fra piedi. Et uedendo ch'io gia accennaua di uolergli fare ogni seruigio: mi fece giurare secretezza & fedelta, in cio che egli mi commettesse che fosse lecito & honesto. Poscia mi diede in mano dieci scuti d'oro, che mi parse hauere il mondo sotto i piedi, & mi commisse ch'io uenisse in questa terra, a dar uoce & fama, che un certo Abbate Scolare era morto. Et fra l'altre me insegnò che qui stantiaua un certo maestro di scuola, che haueua in casa un suo nepote, & dissemi anchora hauere gia molti giorni fatto fare il simile in Cremona. qui mi comando ch'io cominciassi.a la porta e aperta io intraro dentro, & faro l'opera perche io lo uoglio seruir di buono inchiostro.

ATTO SECONDO

MERLOTTA SOLA.

ON ti diss'io che il giouane era huomo di saldo & buono ingegno? io l'ho hora toccato con mano,perche esso mi ha discorso sopra la natura di questa impresa, cose che m'hanno posta una dolcezza

nella uita per amore della padrona Giouane, ch'io non so quello ch'io non mi faccia per allegrezza. Horsu quādo le Donne fanno qualche bagatella, deuriano molto ben guardare con cui, e non darsi in preda a chi non hauesse oglio nella lucerna: uoglio dire sale in zucca, perche glihuomini c'hanno intelletto, si cacciano in tutte le imprese, & ne reuscifcono senza uergogna. O quanta differenza è da una persona ad un'altra, chi non lo uuol credere lo proui, quanti ce ne sono che nel maggior bisogno, ti calano nelle mani? Horsu io uoglio intrar in casa, a confortar la Giouane. Ma non uoglio pero dirle altro che alcune cosette de soura uia, perche esso in persona gli lo uuole fare intendere.

BARCAR CONTADINO
Pedante & Quinto fanciullo.

Bar. *Dio sa quanto mi duole lo hauere a riportar simili nouelle.*

Pe. *Soura tutto fatene auisato misser Caualliere, che soleua essere gia cosi suo caro amico.*

Bar. *Io farò quanto mi imponete, & conoscolo, che altre uolte sono io stato fermo in questa terra.*

Ped. *io ui ringratio Andate adunque senza metter tempo di mezo. Io mi haurei creduto che la fortuna nella morte degli huomini che fussero uissi infelicemente, si fosse mostrata pietosa, & cortese: ma nello sdegno, & nella peruersita la ueggio essere cosi stata sempre contra lo Abbate stabile, & ferma, & anchora nella morte chio duro fatica a credere che ella habbia ne Ruota da gira*

re, ne altro onde ella cangi mai ne uolto ne uolere.

Qui. *Eglie morto messer barba, Signor Maestro.*

Pe. *Cosi non fossi egli figliuolo in tuo seruigio.*

Quin. *Ahime Dio caro ahime.*

Ped. *Sta in piede, e non ti lasciare andar per terra.*

Quin. *O caro Signor barba*

Ped. *Portami quelle pere che sono soura il camino*

Quin. *Non uoglio mangiar mai piu.*

Ped. *Certamente, fin chi non ha intelletto, piagne la morte di questo ualoroso giouane. Leuati figliol mio, & andaimosene in casa che forse non sara il uero.*

Quin. *Ahime.*

BRANCVTTO CACHERANO ET MALETTO.

Signor Cacherano io mi uoglio raccomandare alla Signoria uostra. Voi hauete un Seruitore, e uoi M. Maletto a Dio.

Cac. *Io son uostro sempre.*

Mal. *In effetto Signor Cagherano, gli pari uostri sono conosciuti per tutto.*

Cac. *Che uuol dir Cagherano? Non credete chio sia huomo per burlare, & chiarir uoi in, in ogni guisa?*

Mal. *Non ui adirate, che gia mi chiamo chiaro. Ma perche tanta colora?*

Cac. *Non tanta profissione, ch'io sarei huomo quando io non uolessi per insegnarui mille anni.*

Ma. *Son certo che sareste huomo per insegnarmi, & a me, & a un paio di Buoi appresso.*

Cache.

Cac. Vedete che non ſeruate termine ignorante che uoi ſete? ſtudiate il Cortigiano, ſtudiate. Per Dio che un giorno ui coſtara caro queſto uoſtro burlare, & per me, ſe.

Ma. A perfettione fate il Ballocco, poi che braueggiate alla fineſtra.

Cac. Voi non guardate ne a parenti, ne amici.

Ma. Con chi uolete che ſi diſcorri famigliarmente, ſe non con cui s'ha per lunga, & fedele amicitia &, ſigurta?

Cac. Meco non farete uoi queſto.

Ma. Son contentiſsimo poi che coſi ui piace.

Cac. Sempre ſemmo ſul promettere di non burlare, e poi.

Ma. Burlare era quello del Signore Toſino, del Signore Agoſto Iſimbardo, & del Signor Boſſa: che metteuono in tal diſperatione i pupili & i ſempi prouetti, che alla fine erano ſforzati a partirſi di queſta Terra.

Cac. Sara ben forza che per non fare un giorno anch'io qualche notabile errore, io faccia il medeſimo.

Ma. Sopra il mio capo ch'io laudo queſto uoſtro proponimento, poi che a uoi che ricchi ſete, lo ſtudiare con intentione di guadagno, non e minor peccato. Che ſia il mendicare di coloro che hanno modo di ſoſtentarſi da Gentilhuomini. Per eſſer queſto un rubbare il uitto a molti che ſi muoiono di fame, per la moltitudine de gli arteſici che ci ſono.

Cac. O bella ragione. Non ſara mai ch'io non ui reſti ſeruitore, Per queſto concludere coſi elegantemente.

Ma. Ah ſignor mio, hora ſi chio conoſco eſſere burlato da uoi.

Cac. Vogliamo dare una uolta di compagnia.

Ma. di gratia, pigliate la cappa ch'io ui aſpetto. Io ho la Ciuetta in crocciola.

Cach. *Andiamo, eccomi.*

BOIGAN BARCARVOLO
Cacherano & Maletto.

CHi uiene a Pauia a Pauia a Santo Alberto, a Santo Aberto? Signori a Santo Alberto.

Cac. *E mi pare di sentire Parone che faria per me. Andiamo di gratia un poco piu innanzi, quale e il Parone che parte per Pauia?*

Boi. *Io Signor ui daro a posta un Burchietto che mette ale.*

Cac. *Io non uoglio far tanta spesa.*

Boi. *Io ui faro tal piacere del prezzo, che mettendo i quindeci giorni che starete in uiaggio con burcchio che non sia a posta, cõ l'andare in un batter d'occhio, nõ ci sara differẽza alcuna: & starete adaggio, come un Papa.*

Ma. *Che bisogna tanto insegnare a gli huomini a fare i fatti suoi. Sua Signoria fa per andare in compagnia.*

Boi. *Volendo uenir meco, gli la daro bonissima.*

Cac. *E quando partirai tu?*

Boi *Di qui a quattro hore alla piu tarda signori ui menarò a Modona.*

Ma. *O che spasso di questi nauaruoli.*

Cac. *Io ti daro una Modona. Non parlate di dar messere.*

Cac. *Forfante. Padron non mettete mente a parole de questi sciagurati. Volete chiio ui dia un Burcchietto che uolara come una Gondola?*

Cac. *Gran Diauolo che costoro uogliono chio pigli Burchio a posta. O ai dalli dalli.*

Ma. *Che canaglia da uergognare un sauio huomo,*

Cac. *S'io credesſi che faceſſero queſto chiaſſo per me. Io gli darei al corpo.*

Ma. *Non guardate a queſta canaglia, e laſciate ch'andaranno un giorno nel paeſe di Chriſto, in Galilea.*

Boi. *Ditemi Signore uolete chio ui ritorni a Pauia. Non mi conoſcete chio ſon quello che ui condusſi a Ferrara?*

Cac. *E quando partirai?*

Boi. *Alla piu lunga di qui a quattro hore.*

Cac. *tutti di qui a quattro hore.*

Boi. *Colui con cui parlaſte prima, non partirá fra quattro giorni, & é coſi cargo di robba, che le perſone ſtaranno l'una ſoura l'altra.*

Cac. *Horſu io uerrò fra un po poco.*

Boi. *Volete ch'io uenghi con eſſo uoi per la ualigia?*

Cac. *Verrai, a che hora ti piacerá, gia che tu ſai doue io ſono alloggiato. Andiamo ch'io uoglio ordinare le coſe mie.*

Ma. *I o credo che diciate da douero io.*
Come Diauolo partire?

Cac. *Si uoglio a fede.*

Ma. *O queſta ſarebbe ſolenne.*

FICHETTO SERVO SOLO.

DI queſti ſeruigi mi comandará queſta Vecchia impazzita, mandarmi mille uolte in piazza a farſi cambiare una foglia di latuga: ma ſe io poſſo far le tante carezze, che la coſa uadi a ſegno, io gli darò tal tratto di corda, che le caderanno i pulci del pilicione per uno anno intiero. O Fichetto queſta ſarebbe una occaſione di farti ſtare apie pari. Coſtei e uedoua ſen-

za figliuoli maschi, con una sola fanciulla? ch'altro sapresti desiderare? bastarebbe la punta di aciaio. S'io nō sapessi tēperarla mio danno. Hora io uoglio andare.

GALANA ET BELLINA.

Vien di fuori figliuola chio ti uoglio parlare. fa di stare in ceruello con Sezolo ue.

Bel. *Io ho solamēte dubio che uedendomi cosi in un subito cā giata de uolere, esso nō ne sospetti male: e però sarà ben fatto apoco apoco, & con tēpo far che la cosa rieschi.*

Gal. *Non bisognano questi rispetti, non si sa che la instabilita solo nelle Dōne si ritroua? Saitu di che egli si marauigliaria? Se te uedesse sempre ferma, & sempre costante in amarlo.*

Bel. *Basta il tutto farò con core, & con quel meglior modo chio saprò mai per contentarui.*

Gal. *Si figliola mia cara: e pigliati poi secretamente quale innamorato piu te sodisfara, che non solamente chiudero glio cchi ad ogni cosa: ma ti aiutaro anchora tu in ogni cosa che sarai bisognosa.*

Bel. *Quello chio faccio, io lo faccio mossa da l'obligo che naturalmente habbiamo noi altri figliuoli uersi i nostri genitori; & non per altro madre dolce.*

Gal. *Sia benedetto il latte figliuola ch'io ti diedi, sapi pure che d'ogni cosa sono sforzata da natural bisogno, che sia maledetto il primo che comincio a mettere usanza che non fosse lecito fin a i centi anni a farsi aiutare ne suoi bisogni. Ma quello chio faccio io lo faccio p amor tuo, Che bene mi sapre io pigliare un marito giouane,*

e lasciare che le cornacchie Gracchiassene a lor uoglia: ma io uoglio che tu sola habbi tutta la mia facultate, ne ti uoglio fare ne fratello, ne sorella alla parte: e pero tu sai, & sei ministra del tuo bene. Aitàdomi in questo.

Bel. *Eh madre io sò molto bene che noi femine malamente si potiamo distorre, da quel contento che e sol nostro oggetto, e sol nostro pensiero.*

Gal. *Guarda, se tu ne sai parlare. Io non so che mi tenga chio non balli una gagliarda.*

Bel. *Non ballate qua in strada, ritornate in casa, e mandatemi Merlotta che mi accompagni fin da mia cugina, Gineura Perundella.*

Gal. *Io uado, io te la mando.*

Bel. *O infelice fanciulla à qual passo ridotta sei. Dunque io faro cosi gran tradimento a me medesima? Io a me stessa torrò la uita mia per darla poi a chi non ha rispetto a darmi acerba morte? Ma che piu, io tradirò il mio Signore mettendogli in mio cambio appresso persona che da lui conosciuta meritarà ch'esso l'odia piu ch'ogni uelenosa fiera? Ahi madre troppo furiosa, & poco honesta, questo è l'essempio della buona uita che mi dai? cosi me insegni a uiuer sotto le leggi, et il timor di Dio? Cosi mi riprendi di qualche mio giouenile errore? Cosi mi chiudi le porte che a precipitoso camino mi conducono? io aspettarò Sezolo, & uedero quale rimedio egli hauera a cosi strana infirmitate: ma con fermo pensiero pero di uoler prima morire, che, che il mio bene, sia giamai per mia cagione d'altrui, che di me sola. O Madre empia. O quante pouere fanciulle riceuono il laccio dalle stesse madre, a cui rimangono poscia con*

infinita uergogna , & con inrestorabil danno apese uilissimamente .

MERLOTTA ET BELLINA.

Voi piangete quasi .

Belli. *S'io n'ho ragione tu lo sai , mia madre non manca di farmi instanza grandissima perche io tradisca me stessa , & l'Amante ad uno stesso tempo. non degij io dolermi del Cielo che mi diede madre tale ? piu pieto sa mi poteua essere una fiera .*

Mer. Non u'ho io detto che stiate allegra , che il Signor nostro ui darà modo d'uscir d'affanno ?

Bel. *Sara un fuggir male con male.*

Mer. *Voi non sapete che li Scolari hanno il fistolo adosso, che giouarebbe loro, lo stare tutto di con gliocchi sour a i libri , se poi in un suo bisogno non si sapessero preualere della sua sapienza ?*

Bel. L'amore e unaltra cosa Merlotta .

Mer. *Io so che l'amore uuole lo ingegno , e la natura. Ma pero anco le lettere fanno assai .*

Bel. Dio lo uoglia.Et io ne prego Amore , *alquale non fui mai ne dura ne ritrosa. Deh cortese Iddio non uoler p mio sol danno , essere chiamato col mio essempio Dio di scandali , et de ruuine. e s'io non feci diffesa niuna il giorno che fuor degliocchi del mio Signore mandaste l'indorato , & acuto tuo strale : habbi pietate di me, aitami tu , che in altrui non ho speranza .* Torniamo *pure in casa, ch'io nõ uoglio che noi altramente andiamo in uerun loco ,*

CAVALLIERE FRATE DESI= derio Mancino & Barcar.

VOstra riuerentia andara per un pezzo, & a suo commodo potra ritornar.

Man. Noi potremo ritornare con i dinari, come egli dice.

Fra. Come ui piace.

Caua. Io ui faro compagnia un pezzo in la.

Fra. Di gratia.

Bar. Ola, o Signori? Hauereste uoi per sorte conosciuto uno che si dimandaua, & era Abbate di Cremona, che stu= diaua in questa terra?

Caua. Che ragioni tu fratello?

Bar. D'uno Abbate dico.

Caua. Perche ne dimandi?

Bar. Perche io sono stato inuiato qui, a dar noua che eglie stato ammazzato.

Fra. Amazzato? e chi? e come?

Bar. Altro non ui so dire, perche altro non mi e stato detto, se non che nello smontare di uno Burchio p andare a una hostaria, esso fu assaltato & bisognò morire.

Caua. Egli è quel desso. O pouero gentilhuomo che peccato, o quanto me ne fa male.

Fra. O che nouella terribile. Io uoglio torre licenza da uoi M. Caualiere, perche io uoglio ispedirme, & pensare a quello ch'io ho a fare essendo io suo fittaiuolo.

Bar. Conosceftelo uoi.

Fra. Si facciamo.

Bar. Dunque ne darete uoi noua a suoi amici, io me ne ri= torno alla Villa.

Fra M. Caualliere io mi ui raccomando, non accadera altramente portare i fitti, andiamo fratello uoitu uenire in qua?

Bar. Si uoglio.

Man. Andiamo.

Caual. O infelice giouane, Dio ti doni requie in morte, che in uita so io che hai hauuto pochissimo riposo.

PEDANTE ET CAVALLIERE.

Ped. Non so se habbiate inteso la morte dello Abbate.

Caual. Adesso adesso da uno Contadino.

Ped. Io l'hò indrizzato a uoi come a suo carissimo amico, perche costui e prima da me capitato.

Caual. O giouane poco auenturoso: ma uoi Maestro non mancate gia al fanciullo di cosa niuna, ch'io toglio a sodisfarui cortesissimamente.

Ped. Io son pagato anchora per sei Mesi, e quando io fossi anco creditore, io ho tale informatione del padre suo, ch'io mancarei più tosto alla mia uita.

Caual. Siate pur certo che suo padre e degno d'ogni amore, & d'ogni rispetto.

Ped. E tanto più deue a gli amici rincrescere la spietata morte del fratello.

Caual. Tenete pur per certo, che chiunque l'hauera conosciuto lo piangera.

Ped. Ditemi di gratia, la perdita di questa Badia, importara molto alla casa loro?

Caual. Di molta piu importanza sara la morte del fratello, che

anchora che egli fosse capricioso, darà però di se grandissima speranza.

Ped. *Non si trouino huomini di felice ingegno, che non siano uiuaci di spirto, & gagliardi di ceruello.*

Caual. *Questo era in lui ueramente, ma sappiate certo che il furore della giouentù, alquale pochi possono fare resistenza, lo faceua tale. Et che ciò sia, si uedeua di giorno in giorno, che esso sempre di più riposato animo si faceua, & attendeua homai solamente a ui uersi lodabile, & uirtuosamente. Egli daua opera, come sapete, oltra alle leggi, anco alla Musica, & haueua ogni giorno in casa misser Nicolo Cornetto & Pietro Magharina. Iquali sono l'uno Amphione e l'altro Orpheo.*

Ped. *O pouero Signore. Ma di gratia secondo uoi, a cui possene dar colpa?*

Caual. *Che Diauolo so io quasi quasi.*

Ped. *Di gratia ditemi il uostro pensiero in confessione.*

Caual. *Io dubito del Frate io, ilquale con coperta d'hauere recatoli li fitti, s'e ritrouato hora in queste parte.*

Ped. *O traditore, in ogni modo pochi ne sono farina senza semola.*

Caual. *Horsu io uoglio restare in casa. Io mi ui raccomãdo.*

Ped. *Son uostro tutto anch'io me ne ritorno a casa. & sonmi uscito per sapere se ne sapeuate nulla.*

FICHETTO ET MERLOTTA.

DIO *uoglia ch'io habbia fatto mettere il ferro grosso a questa Stringa, a modo di questa*

ſtriga, ma doue uà Merlotta con tanta fretta?
Doue uai Merlotta?

Mer. Dalla comare del Signor Sezola, guarda che bel preſente.

Fich. De doue uien queſta liberalità? po dalla padrona uecchia, io ſo ogni coſa, anchora che ella s'aſconda da me. Anch'io farei prediche p ſi buona elemoſina.

Mer. Horſu tienti ch'io ti laſcio.

Fich. Beato chi cauerà la ſoia a queſta uecchia. Ti ſo dire che in queſta frega, ella trarrà di bello. Ecco l'Amã te marauiglia che egli non habbia incontrato Merlotta, ella ſi deue eſſere uoltata al canton di dietro. Dio ui ſalui Signor mio?

SEZOLO ET FICHETTO.

Sezo. O Tu ſia il ben trouato Fichetto da bene.

Fich. E queſto è ch'io ſarò ſempre pouero, & ſempre mal guardato.

Sezo. Perche.

Fich. Perche ſolamente i Seruitori ribaldi, ſono i ben uiſti, gli apreſentati, & li accarezzati.

Sezo. Se queſto foſſe, io non credo che ne anco à te mancaſſeno i preſenti, ne le occhiate allegre.

Fich. Alla fe ch'io non doueua naſcer ſeruitore, ch'io non ſon buono, per eſſer troppo leale.

Sezo. O pure p eſſere troppo poltrone. Ma laſciamo andare, io ti uoglio un giorno fare un preſente da gentilhuomo.

Fich. *Gran merce alla liberalita uostra. Dio sa che io ui amo, & riuerisco al paro d'ogni altro mio padrone, & bramo che ui degnate comandarmi qualche uolta. So ben io, ch'io ui potrei anch'io fare qualche seruigietto, ma.*

Sezo. *Forse sarà giunto il tempo. Io uorrei che p hora tu in trassi in casa, & che bellamente tu facessi intendere a Bellina ch'io son qui, & poscia che tu intratenisse la uecchia a ragionamento, come tu saprai fare, fin ch'io le dichi quattro parole.*

Fich. *Io lo farò uolontieri. Se bisognarà altro eccomi, per che Merlotta m'ha ragionato quasi il tutto.*

Sezo. *Va pure ch'io mi ricordarò di te. Parti che questa Vacchetta sia stata pegra a far sapere ogni cosa a costui? O che braui trebbi deono finire questi forfanti fra loro, de loro Padroni. Si dicono ogni secreto l'uno de l'altro, & di qui auiene che di molte uolte gli huomini sono colti alla trappola, & ne sono uccisi & uergognati: perche uanno sicuri, sapendo nõ hauere scouerto il loro secreto se non a una persona, & lo sanno mille in un subito. Ma ecco il mio Sole in Oriente. La pace sia con uoi Angelo mio?*

BELLINA, ET SEZOLO.

Belli. *IO la ueggo cosi lontana che malamente posso pensare di arriuarla mai.*

Sezo. *E perche tanta disperatione?*

Belli. *Non uedete uoi il furore di mia madre?*

Sezo. Non sapete uoi anco ch'io sono? Hor perche noi non possiamo far molte parole. Io ui dico che occasio ne migliore a dar perfettione al nostro amore non ne poteua capitare per le mani, è però uoi direte a uo stra madre di hauer posto ordine meco, che si ritro= uamo insieme alle quattro hore, & che uoi uolete nella camera terrena nasconder lei al buio, con la= quale io in persona uostra m'habbi a solazzare.

Belli. Bene, è che n'hà a seguire?

Sezo. Ne seguirà che io mandarò un'altro in mio cambio, & fra quel mezo uerrò di sopra senza sospettione al cuna, a starmi adiporto con esso uoi, fin ch'io sapia apressarsi l'hora ch'io hauero dato ordine che l'ami co si parta da lei.

Belli. Ma se ella conoscesse di essere stata ingannata?

Sezo. Questo inganno sarà imputato a me, e non a uoi, perche uoi negarete sempre ch'io sia fra quel mezo starò con essa uoi.

Belli. Questo e buon pensiero.

Sezo. Voglioui anco dire di più, ch'io sono per manda= re a questa impresa persona tale, che essa si lodarà, & restarammi obligata di cotale inganno. Lasciate pure la cura à me, & sopra tutto auertite Mer lotta che stia à l'erta, che quando l'amico sa= rà dentro, l'uscio stia aperto anco per me, che in altra guisa me ne uerrò trauestito, perche di questi miei panni seruirò lo amico.

Belli. Tanto farò. Partiteui ben mio che il Diauolo ci uie ne a disturbare.

zo. *Io non mi curo ch'ella sapia ch'io ci sia, perche in ogni modo uoi le hauete a far sapere l'ordine c'habbiamo insieme, io uado perche non bisogna ch'io perdi tempo.*

li. *Andate Signor mio, io mi ui raccomando.*

zo. A Dio Padrona.

BARCAR CONTADINO SOLO.

r. *IO so che quel Frate me interrogò sottilmente, e poi si scoperse alla fine di saperlo gia uentiotto giorno, & piu hauer gia impretato lui la badia del morto, & essere stato a Roma in posta, & hauer le Bolle nela ualigia senza saputa ancho del fratello proprio. a sua posta io ne ho buscato quattro altri scudi perchio mi stia cheto, accio che non si sparga piu la uoce: io non so perche esso se lo faccia hauendone gia hauuto la espiditione: ma forse che la fa perche altri non ricerchi cosi tosto questo boccone, & uegga lui gia hauerlo tranguggiato, & se ne so spicchi male. Ma faccialo a qual fine si uoglia, io ne ho buscato un beueraggio. Hora ritornarommi alla Villa a consolare la mia brigatella.*

CAVALLIERE ABBATTE ET ROINA.

QVesto aere e fresco, però sara ben fatto chio mi resta un poco sopra questa porta.

Abba. Anchora che per lo star lontano, io non habbia hauuto alle spalle la ingorda et insatiabil turba de parenti che con le infinite querele de loro bisogni mi habbia assordito, se non fosse il piacere chio sento di hauere cagionato un uano & ridiculoso Abbate: io uiuerei pero sempre scontento di essermene questo poco tempo andato errando: & da questa & da altre proue son fatto chiaro che non si cangia fortuna per cangiar paese, & che in ogni loco ogniuno segue la sua Stella.

Caua. Prendi pellegrino questa elemosina, ma dimmi poi la oratione di Santo Iacopo.

Abba. Piu presto qdella della fantasma se uolete.

Caual. Io non so che oratione si sia quella.

Abba. Non hauete uoi mai letto il libro delle Cento Nouelle M. Caualliere.

Caual. Io non ti conosco, e tu sai il nome mio, o patron dolce.

Abba. Citto piano se mi amate, e pur chio non sia gia stato conosciuto. Ben Frate Desiderio e uenuto in questa Terra.

Cual. Si e. Questa mattina gli ho parlato. Ma perche tante male noue di uoi.

Abba. Intenderete il tutto, & scopriraussi un grandissimo ribaldo.

Caual. Intramo in casa Signor mio, ma se uolete un poco di piacere, non ui discourite cosi alla prima con la mia donna.

Roi. Queste sono giuste hore da parecchiar cene. Voi mi

sete così in disgratia con questi uostri humori.

Caual. *Quãdo sono in letto la ua da bãda questa disgratia.*

Roi. *Si alla fe mia, che uoi fate di gran facende.*

Caual. *Io non son piu di quindeci anni sorella.*

Roi. *Anzi parete di otto.*

Caual. *Io sto in migliorare non far rumore. Che ti parrebbe s'io fossi della natura della Rappa che piu ingrossa quando piu sta sotterra?*

Roi. *Eh in ogni guisa bisogna che noi pouere moglie n' habbiamo la peggiore, et che stiamo sẽpre al disotto.*

Caual. *Andiamo di sopra che in uno anno non finirebbe cotesta festa.*

ATTO TERZO.
Merlotta sola.

***

I *so dire ch'ella fece l'occhio grande a quel presente, & si die uanto allhora di farlo fare lo impossibile. Infine i presenti sono isproni de i Caualli rationali. Ma che è quello che m'ha detto il seruitore di M. Sezolo nel ritornare a casa? io non so s'io me lo creda, e pure potrebbe essere che questo giouane afastidito da cotesta Vecchia, uolesse per qualche giorno abbandonar terra. Io non so s'io me lo dica in casa? Io lo dirò alla uecchia, si, eh non, si pure. Sempre la nostra porta sta aperta per chi uuole intrare.*

MELER ET PEDANTE.

Me. Tic, tach, o di casa, o M. Maestro.
Ped. Chi picchia cosi forte? chi mi dimanda giu?
Me. Io son uenuto a tuor il putto, che suo padre e giunto in questa terra.
Ped. Che cosa dissegna farne per quãto si puo conoscere?
Me. Io credo che uorrà menarselo seco. Ha giurato di nõ hauer mai dormito questa notte p gelosia di uederlo.
Ped. Non dirò per darmi lode, quia laus in ore proprio & cetera. Ma io era adesso per farlo capire quello che fin hora non e stato possibile, per esser egli troppo fanciullo, & tenerello.
Me. E si sa bene che quello che 'egli non hauerà apreso da uoi, che ne sarà stato cagione il non poter capire, che la uostra sofficienza, e da tutta la casa benissimo conosciuta, & uoglioui dire che a suo padre sono state fatte prediche del fatto uostro.
Ped. Stantibus his cum facta certiora sint uerbis. Io stesso lo menarò, & esaminarollo in sua presenza, & farolle conoscere che egli non ha perduto il tempo.
Me. Io non intendo latino, ma so bene che esso uuole suo figliuolo.
Ped. Voglio prima che esso dichi la sua corona, quia Initium sapientie est timor domini.
Me. Io dico chio uoglio il putto, non so se m'intendete?
Ped. Horsu ua figliuolo, quod dixi optime dixi, ideo non indiget replicationibus.
Me. O noi m'hauete del compagno di Santo Antonio.

Pedan.

ed. *Asſinus ego ſum?*

le. *Laſciatemi al corpo al diſpetto.*

ed. *Queſti ſorgozzoni uoglio che ſiano per beueraggio della buona noua che m'hai portata, caueſtrello.*

le. *Ahime ahime, ah ſignor pedante, non piu non piu.*

ed. *Impara a loquere.*

le. *Forſante, Aſſino, Cornuto, ſodomitto.*

ed. *S'io te haueſſi anchor nelle mani forca forca.*

le. *Fuſs'io forca, e tu mi foſſi apiccato come meriti, anzi non che tu meriti il foco. Come fanno la maggior parte de pari tuoi. Queſto porco non me ha fatto ne ancho tanto male, uoglio ritornarmene a caſa. Man dino pure altro per il putto a loro poſta.*

GALANA FICHETTO ET MERLOTTA.

FIchetto corri al porto, e guarda diligentemente ſe tu poi intendere che ſia uero che M. Sezolo ſi parta.

ich. *Sara pur troppo uero. eh madonna quanto mal ſi conſigliano quelle meſchine, che pongono l'amor ſuo in perſone grandi. Perche oltra che l'eſercitio che coſtoro fanno tutto di nel caualcare, nelle caccie, nelle gioſtre, et in mille altri piaceri togliono alle po uere Donne ogni loro diletto, et che q̃ſti tai ſi godono a punti di Stella, ui s'aggiunge ancho, che lo uanno dicendo, & ne 'uergognano le meſchine perche non hanno ne un riſpetto, ne un timore al mondo: ma*

chi s'innamora di una persona bassa, a solo cenno sempre l'ha al suo comando: senza timore che esso mai ne dichi parola, perche essendo di bassa liga temera sempre di esserne punito, oltra che a uno di questi tali, si puo fare durare una fatica da somaro. Io ne conosco bene piu d'un paio di queste saggie, che senza ne sospetto, ne rispetto, si godono il mondo, amando persone di cui possono fare a modo loro in ogni tempo.

Galla. *Il fatto sta* Fichetto *che lo innamorarsi non è in poter nostro.*

Fich. *Ah* Luterana *che uoi sete, uoi negate il libero arbitrio? guardateui pure dali* Inquisitori

Galla. *Costoro non s'intromettono in casi amorosi, & degni di compassione, ua pur uia di uolo, che io uoglio andare da sua comare, a uedere s'io ne posso intender qualche cosa. Io ui ho mandato costei ma io mando attorno una bestia.*

Fich. *Io uado patrona, ma ricordateui del mio consiglio.*

Galla. Merlotta Merlotta, *io dubito che tu sappia che* Bellina *sia d'accordo con* Sezolo, *& che questa sia loro trama, per nõ attenermi la promessa, ma s'io ne uẽgo in cognitione, saria meglio che tu nõ fossi mai nata.*

Mer. *Alla fe buona madonna, che io non ne ho mai saputo nulla, se non quando io ueniua da sua comare, da portarle il presente, ch'io incontrai il suo seruitore ilquale mi disse tu non sai che il mio padrone parte questa sera per* Pauia.

Galla. *Statti sicura ch'io sapero il tutto.* Andiamo.

BELLINA SOLA.

Qual Nochiero starebbe saldo combatuto da tanti, & si rabbiosi uenti? ecco pur hora era infelicissima pensando a quello che il furore di mia madre mi conduceua: poscia mi acquetai per il conforto che mi diede l'amante, & hora piu che mai misera ritorno, pensando che egli se ne uoglia gire. Ma sara possibile che colui c'ha sempre detto ch'io sola sono l'oggetto d'ogni suo pensiero, io sola il sole de gliocchi suoi, io sola ogni suo contento, & ogni sua pace, mi abbandoni? Abime misera me, quai giuri, quai sagramenti mi potranno piu mai far credere, che fede, ne pietate, ne amoreuolezza si ritroui in huomo.

MANCINO ET FRATE.
DESIDERIO.

IN effetto i scongiuri furono grandi, di quello Scolare che diceua hauerlo conosciuto sotto altri habiti.

Fra. *Di gratia non me lo raccordare, che quei sagramenti me lo fanno tenir per fermo.*

Man. *Iddio per sua pietate punisse cosi di rado coloro che giurano falsamente, che hoggidi ogni uno s'asicura di fare ogni sorte di spergiuro, per dare ad intendere ogni picciola cosa.*

Fra. *Eh Dio che pur troppo sarra uero questo.*

Man. Potrebbe anchora essere che questo giouane Scolare, hauesse inteso qualche parola dal Contadino a cui ha uete dato la mancia accio che dica il contrario di cio che andaua dicendo: & che esso poi gli habbia aggiunto hauerlo ueduto.

Fra. Ahime chio mi sarò acquistato nome di pazzo et corriuo, con mia grandissima uergogna, & spesa infinita, & diuerrone fauola del mondo & suggetto di Comedia. Tu sai che fin a te che fratello mi sei nō ho piu tosto detto cosa alcuna di questo, per dubbio che non fusse uero.

Man. Dimandamone a questo ragazzo che escie di casa di M. Caualliere, che facilmēte da lui potremo sottragere qualche cosa. O giouane che e di Monsignor Abbate? e uero che ritornato sia?

MELER MANCINO ET FRATE DESIDERIO.

Me. O Voi burlate, o uoi farneticate

Man. Per Dio non gia, ò hauemo inteso per cosa certa che glie in questa terra.

Me. Voi ui lasciate dare ad intendere che i morti uadino attorno adunque? Io mi raccomando.

Fra. Costui torna in casa, & non e per altro che per dare auiso di noi. uedete che egli ha serrato presto. Picchia anchora tu presto, accio che egli non habbia tempo di dire il tutto, Tich tach.

RVINA FRATE DESIDERIO ET MANCINO.

Fra. O Voi sete uoi ? aspettate ch'io ui tiro la corda. Guarda quanto ella sta a tirare.

Roi. Perdonatemi M. Fra Desiderio, che la corda era in tricata, s'io son stata troppo ad aprirui.

Fra. Non da noia, noi siamo uenuti per far riuerenza al nostro padrone, cioe allo Abbate, ilquale hauemo inteso essere giunto poco fa.

Roi. Io credo che mi diate la burla. Dio uolesse che egli fosse tornato, & pagare la metta del nostro hauere.

Fra. Noi siamo stati ingannati adunque, perdonateci se ui hauessimo tolta dalle uostre facende. Si raccomandiamo.

Rui. Mi raccomando alle uostre orationi.

Fra. Mancino sentiste quel dir della corda intricata? Vedeste poi quel cangiarsi di colore parlando?

Man. Ho ueduto & sentito: ma per me io non credo che esso Abbate sia piu uiuo, & credo che uoi siate lo Abbate, cosi Iddio ui faccia un poco piu piaceuole al sangue uostro, che non sete stato fin hora: perche poco guadagno ho io sempre fatto de i commodi uostri, & se sarete per lo auuenire come sete stato per lo passato, io son per hauere assai manco cura dello assai, che del poco hauuto non ho.

Fra. Pensa fratello che ti sara pure grandissimo honore hauere un fratello che sia Abbate, & oltra di questo

che le nepote siano ben maritate.

Man. Voi hauete solamente il core alle femine.

Fra. Forse piu alli Maschi che tu non ti credi. Prega pur Dio che questo Abbate sia morto, uoltiamo di qua per costoro.

SEZOLO ET CACHERANO.

Voi non andarete gia.

Cach. Chi mi potrà tenire?

Sezo. Il Burchio del Padron che ui menaua, e stato incatenato per debiti.

Cach. Queste sono parole, io ci uoglio andare s'io ci douessi andar in pezzi: & se lo amore che portate a Bellina non puo consentire che ui allontaniate un passo, restate pure, che anchora che m'habbiate promesso di uenire io u'hauero per iscusatissimo.

Sezo. Io ui dico questo perche gli e uero, è non per altro. Credete uoi che se io non uolessi uenire, ch'io non sapessi dire che i patti nostri non si estendono in promesse di partenze, fatte fuora di proposito? ma andiamo al Pò che del tutto rimarrete chiaro.

MALETTO CACHERANO ET SEZOLO.

Mal. O SIGNOR Cacherano?

Cach. Facciamo uista di non sentire, & andiamo per li fatti nostri.

Mal. O ò a che dico, o?

Sezo. *Costui ci uerrà dietro con queste uoci da sparuiero, uergognara del mondo.*

Mal. *Certamente io mi credeua, che uoi foste il mio carissimo amico Antonio Siluestro.*

Sezo. *Che scusa, per hauerui dimandato fior di proposito.*

Mal. *Signor Cacherano, non fa per uoi lo hauer compagni cosi accorti.*

Sezo. *Cancaro uoi sete il perfitto Sagittario, poi che ferite doi con uno sol colpo.*

Mal. *Io so che ui fate chiamare Signor Cacherano, che ci ua che qualche innamorata ui hauerà icãtato i sensi?*

Cach. *Venga il cancaro a quante femine si trouino.*

Mal. *Ben so io che ui piacciono più i Meloni che le Pipone.*

Cach. *Come Meloni.*

Sezo. *Porgetemi l'orecchia ch'io la ui dichiarirò.*

Cac. *Non a fe Signor Sezolo, ne l'uno ne l'altro.*

Mal. *A cinque Remi adunque nauigate.*

Cac. *Ne questa intendo.*

Sezo. *La trouarete studiando.*

Mal. *In suo paese si da opera a zuppe grasse, & a recotte che fanno lo ingegno grosso: & molti studiano più tosto a cacciar Capre che a ragionamenti ciuili.*

Cac. *Saluo la gratia uostra. In Piemonte si usa ogni ciuilita, & ogni gentilezza: ma onde auuiene che altri non troua tante cose da dire come uoi?*

Mal. *Perche io ci sono stato, & le sò, l'altra da chi altro uolete che ui uenghi detto, se mai non praticate con persona, & state chiuso in casa a roderui l'ugna come l'Orso la uernata?*

Sezo. Signor mio uoi toccate troppo il uiuo.

Cac. Io son qui per istudiare, e questo non si fa con lo an= dar ciuettando, è con lo hauere il ceruello allo aere.

Mal. Anco gli altri studiano, & meglio di uoi, & però non mancano di andare aspasso, & darsi piacere.

Cac. Voi sempre parlãdo di me, haueste amara la bocca.

Mal. Io nõ ui dissi mai cosa ĩ pregiuditio đ l'honor uostro

Cac. Ma non si pigli [illegible] tanta sigurtate alcuno, che.

Sezo. Horsu andiamo di gratia presto.

BELLINA ET BOIGAN.

Belli. PEr certo q̃sto Fichetto sta pur troppo a uenire. Ma costui che mi par Nauaruolo, forse me ne saperà dare noua. (ruolo?

Boi. Voi mi guardate fisso uedeste uoi mai altro Naua=

Belli. Io uoleua dimandarti di uno nostro seruitore: ma d che sei cosi bestiale, ua in mal'hora.

Boi. Se uoleste mandar qualche cosa a Pauia. Se non mi raccomando.

FICHETTO ET BELLINA.

Fich. EGlie pur uero che M. Sezolo si parte quest notte io uoglio andar'a darne noua alla uecchi

Belli. Adunque e pur uero è? o sconsolata.

Fra. Questa poueretta mi fa peccato. Ma doue Diauol ritrouarò io questa uecchia, laquale deue essere d qualche striga, a fare incanti che costui non parta e quellasempia di Merlotta, in qualche cantone, farsi dire la uentura.

Atto

ATTO QVARTO.

Pedante Quinto, Galana & Merlotta.

* * *

SEMPRE qualche bagatella in mano. Farai di questi tratti, quando saremo innanti a tuo padre?

Quin. *No no io mi inchinarò come mi haurete insegnata.*

Ped. *Che cosa hai tu in mano?*

Quin. *Vn bollettino c'ho ritrouato per strada, guardate mo M. Mastro, che bel cerchio, cõ una crocetta lũga.*

Ped. *Mostra qui. Come dicono queste parole? Si quis firmiter credens, portabit figuram anno ueneris sic ascriptam, non patientur ubera amoris, & protinus habebit intentionem suam.*

Gal. *Ohime che io ho perduto il breue, dimanda Merlotta a costoro se l'hauessero ueduto, che il uento lo potrebbe hauer portato innanti.*

Mer. *O M. harestu per forte ueduto uno breue?*

Ped. *Si ho, di chi è egli?*

Gal. *E mio M.*

Ped. *Ditemi il uero madonna, date uoi fede a coteste cose?*

Gal. *Questo me l'ha dato uno mio parente, per una cosa miracolosa. Non sapete uoi che le uirtu stanno, nelle herbe, ne i sassi, & nelle parole?*

Ped. *Cosi canta il prouerbio; In illo tempore Herbis uer*

bis & lapidibus, uirtus data sed inter has nunc est maior pecunijs.

Gal. *Voi parlate latino.*

Ped. *Cosi son uso a questo che ancho con le bestie parlo latino.*

Gal. *Come bestie messere?*

Ped. *Voi ue ne marauigliate? quale e quello che spesso non parli con le bestie? uoi donne quando parlate cō i uostri cattini, & i gentilhuomini con Astorri e Sparuieri, & altri animali, non parlate, & loro altresi, con bestie?*

Gal. *A fede che uoi dite uero: io mi ricordo di hauer letto nello Ariosto, doue dice, Deh ferma Baiardo il piede & cetera. Ma che significa quel latino c'hauete detto pur hora?*

Ped. *Vuol dire che la uirtu anticamente era nelle herbe, ne i sassi, & nelle parole: ma che adesso ella e solamente nelli dinari. Hauete uoi mai letta la nouella di Orpheo?*

Gal. *Missersi, ella è dipinta apunto nel portico del Signor Hanniballe Corte, doue si uede le bestie correre dietro al suono di una Cetra.*

Ped. *La cetra significa la borsa uedete.*

Gal. *O bella cosa mi hauete detto, o quanto importa lo studiare. questa sara cagione chi pensarò miglior rimedio a certi affanni miei: ma diteme poss'io qual che cosa per uoi?*

Ped. *Altro non desidero, se non che uoi faciate opera che uostra cugina mandi alla mia scola il suo putto.*

Gal. *Senza un fallo al mondo uoi l'hauerete, lasciatene la cura a me.*

Ped. *Io desidero quel fanciullo perche esso mostra di esse re di perfetto ingegno, & per che l'honor mio sta nel far buoni discipuli, io desidero di hauerne di quelli che imparino, & capiscono, & che tenghino a mente.*

Gal. *Voi sarete seruito, io mi ui raccomando.*

Ped. *Ecco che in loco di Quinto, rimetterò questo altro. Cosi si fa a mantenersi sempre in buono stato, o pellegrino sete uoi alloggiato qui?*

ABBATE ET PEDANTE.

Abba. *PErche mi dimandate huomo da bene?*

Ped. *Perche io cerco un gentil huomo padre di questo putto.*

Abba. *Si si io so cio che uolete dire, uoi sete suo maestro?*

Ped. *E uero?*

Abba. *Voi potete dare di uolta, che glie uscito di casa, & se uolete lasciare il putto lasciatelo.*

Ped. *Cosi faro. Va suso ua. Io mi raccomando huomo da bene.*

Abba. *Son uostro a Dio. Costui non mi ha conosciuto, & pur mi conobbe Antonio pensa, Dio uoglia che mi tenga secreto, si come mi promisse, & come io gli dimandai in gratia. Io mi pēto di andare attorno fin allo scuro scuro. Io uoglio ritornare disopra.*

CACHERANO ET BRANCVTTO.

VOi hauete inteso, non mi ci tenirebbe un hora la Cathena del porto d'Elba. Ho uenduto hor hora le mie robbe al giudeo, & anchora chio ne sia stato mal concio, mi fa meglio che hauerne a fare con Barcaruoli, con daciari, & con manigoldi di questa fatta.

Bran. Dispiaceuole noua sento certamente.

Cac. Tanto è io l'ho deliberato..

Bran. Fate il mio consiglio, che ogni giorno piu ue ne trouarete contento. Restate in questa dilettevole Citta, & non andate tra quei strepiti d'Archibugi, di trõbe, & di tamburri. O quanti cangiarebbono questa sorte che uoi rifiutate.

Cac. Non so io ritrouare in Ferrara tante facende.

Bran. Che cosa non ui piace?

Cac. Basta.

Bran. Se uoi uorrete da uoi stesso fare uno fondamento in aere, senza Base niuna, non ui si potra risponder nulla: ma per Dio, chio non so qual cosa mi possa far piu grata Citta del mondo, di Ferrara, Primieramente se uoi lo fate per il bene imparare, & dare perfettione al uostro studio, io non so doue meglio che qui la potiate fare: perche altroue non si troua un Roncagallo. Vn Signor. Rinaldo Catto, un Riminaldo, un Signor Alphonso Morello, buoni

di stare nel ualore delle Scienze al paro di quei felici spirti da cui trasse il suo splendor & la sua chiarezza la famosa Athene. Et oltra di questo (che im porta il tutto) doue, in qual parte sono meglio ueduti li Scolari che qui? I Gentilhuomini, & le Gentildonne fanno a garra nel usar loro le cortesie, & ne i dolci trebbi loro, & nelle loro feste: & in ogni cosa doue possono usar gratitudine. Qui si pascono gliocchi di uiste Angeliche, di Giostre superbe, & di Liuree stupende, & qui si ciba il senso dello audito, con consenti de Musiche diuersissime, che altro saprete uoi desiderare? Queste Musiche a me punto non dilettano. Non dite mai piu cosi che uoi ui fate piu imperfetto di uno animale irrationale. Non sapete uoi, che si legge che uno Delphino mosso dalla dolcezza della Musica, tolse Arione sopra il dosso, & lo porto per lo mare sicuro a riua dalle mani di quei ladri che lo uoleuano occidere? Certamente io ardisco dire, che colui a cui nõ piace la Musica, non habbia se non della fiera uile & uelenosa.

Iac. Horsu uoi mi terrete tanto abada con le fauole, che sarete cagione che prima ch'io parta io non auisaro molti altri amici.

Bran. Perche io desidero non offenderui, & perche io ueggo il tutto indarno, io mi tacerò: ma ditemi almeno, quando partirete?

Iac. Alla prima hora di notte senza fallo.

Bran. Dio sa che mi dispiace nel core di perder cosi dolce spassatempo, come era la nostra compagnia. Ma

spassatempo, come era la uostra compagnia. Ma amandoui come io faccio, io non posso se non uoler quanto uolete uoi. Ma io ui ricordo bene che ogni Citta trouarete dispiaceuole & noiosa, se non cambiate uita & costume, perche se conuersarete cosi di rado come qui, con le persone, io non so qual piacere uoi da uoi solo ui uorrete pigliare.

Cat. *Intramo in casa che uoi scriuerete in camera mia senza altro uiaggio.*

MANCINO ET FRATE DESIDERIO.

N *On uel disse io, che non sarebbe altro di questo Abbate.*

Fra. *Io non hauerò corse le poste, & fatto le spese indarno adunque. Ma sappi che io n'ho hauuto uno staio, a misura colma, di spiga.*

Man. *Non sapete uoi che le cattiue noue sempre sono uere?*

Fra. *Cattiua non e questa.*

Man. *Non per uoi.*

Fra. *Questo mi basta. Horsu io uoglio che si mettiamo in ordine per andar uia, andiamo a l'Hosteria.*

MERLOTTA ET BELLINA.

Mer. N *On ui tribbolate piu, ch'io metterei la testa che non sarà uero, perch'io so quanto egli ui ama, & so ciò che egli mi disse questa mattina.*

Belli. *Eh Dio che gli huomini sono capricciosi, inconstan*

ti, & presto si satiano delle pouere Donne.

Mar. Diauolo che uogliate che egli sia satio di uoi, se an chora non u'ha assaggiata.

Belli. Taci rubalda, che cosa parli tu?

Mar. Io credo da parlare il uero: ma ditemi, uoi hauete pure posto ordine con uostra madre aquanto egli aui so è?

Belli. Io non ho mancato: ma ella non crede che ne segua nulla, & io doue prima non uoleua consentire, hor, uorrei che egli fosse tutto suo, & mi contentarei so lamente di uederlo, in tanta paura son di perderlo per sempre.

Man. O madonna fateui un poco piu fuori del balcone.

Belli. O trista ti faccia Dio, lasciami tirar dentro.

Man. Non uedete che questi è M. Sezolo?

Belli. Strat iami anchor tu.

Man. A fe ch'io dico da douero. Io mi ritiro, accio che cō manco uergogna diciate i fatti uostri, & anderom= mi a intratenire la Vecchia.

SEZOLO ET BELLINA.

Sezo. IDdio u'acreschi splendore mia Tramontana stel= la, senza laquale gia sarei summerso nel profon do: & pericoloso pelago d'amore.

Belli. Il uolermi abbandonare nō richiede cosi dolce saluto

Sezo. Ah uita mia doue hauete uoi mai inteso, che un cor= po possa stare senza anima, & senza core uiuo? che non saria minor miracolo il uederme uiuo senza

la angelica uostra presenza.

Belli. *Io so che mi uoleuate lasciare, ma forse ue ne sete pẽtito per qualche giorno, & per altro rispetto.*

Sezo. *Chi u'ha fatto sapere coteste fauole?*

Belli. *Il uostro seruitore Merlotta l'ha detto.*

Sezo. *Adesso so doue nasce il male, io finsi di uoler partire per Pauia, incompagnia di uno Scolare, chè non sarà mai Maestro, per dargli burla, & lo diedi anco intendere al mio Seruitore, ilquale uolontieri si partiria di questa Terra, come'il Grillo della stufa, ma che io lo pensassi pur mai, non lo crediate.*

Belli. *Lo amor grande chio ui porto, & la mia fede, mi sforza a credere ogni cosa che mi dite, perche sentendomi meriteuole per l'uno & per l'altra di essere in qualche loco appresso di uoi, lo spero facilmẽte.*

Sezo. *Viuetene pure sicurissima mia uita. Ma col caso nostro. Hauete uoi posto ordine alcuno con la Vecchia circa il uenir mio?*

Belli. *Si hò: ma ella che da Merlotta hauea gia inteso la partenza uostra, era andata in tutte le colore del mondo, & gia ne daua la colpa a me, con dire che uoi & io erauamo d'accordo in questo. Ma hora chio sò che la credenza nostra era falsa, porrò con con esso lei ordine fermo, si come mi hauete imposto chio faccia.*

Sezo. *Non mancate per niente, perche io non mancarò a questa occasione: dite di hauermi parlato hor hora & che la noua della mia partita era una finta, & che hauete dato ordine meco che si ritrouiamo questa*

notte

notte insieme, & che in cambio uostro, uoi uolete che ella si goda lo amor mio: & fate che ella aspetti nella camera terrena al buio, & lasciate poscia la cura a me del resto: ma auertite che intrato che sara colui con i miei panni, che Merlotta stia a l'erta, che poscia la porta non fosse chiusa alla uenuta mia.

Belli. *Il tutto faro diligentemente: ma quãdo uerrete uoi.*

Sezo. *Alla prima hora, in ogni modo la Luna risplende.*

Belli. *Come? In che habito?*

Sezo. *Con un Capellazzo, & uno Tabarrazzo, Fate che Merlotta dica chi uiua, & io diro Santo Crescentio.*

Belli. *Questo e ottimo contrasegno.*

Sezo. *Fate che Fichetto mi uenghi a parlare a cas*

Belli. *andate Signor mio, chio sento che gli uien giu per la scala apunto. Io ui bascio la uirtuosa mano.*

Sezo. *A Dio mia uita. Io spero pure di fare con felicita questo amoroso inganno. Io ho pensato di fare che Fichetto sia colui che tragga la foia a questo arboro uecchio: perche egli è assai bel giouane, & non ce dubbio che la Vecchia anchor che sia accesa di me, non prendi amore a costui, poi ch'ella hauera hauuto l'antipasto, & cosi si goderanno in santa consolatione questa pace de Marcone, che forse se altri praticasse in questa casa, non hauerebbe cosi, perche col tempo si potrebbe ancho esso inuaghire di Bellina, & farne me geloso, & forsi becchо, la doue costui hauera di gratia & parerali un pane unto*

lo starsi con la fuina ma ecco che egli apre la porta Fichettto doue si ua?

FICHETTO ET SEZOLO.

Fich. *CHe so io Signor mio, per fino in piazza hor che mi auanza tempo. V. S. non mi comanda nulla.*

Sezo. *Anzi io uoglio seruirti.*

Fich. *Come seruirmi? questo non è conueneuole.*

Sez[illegible] [illegible]o *tu hoggi, se sarai galante huomo.*

Fic[illegible] [illegible] *arei nello inferno per amor uostro.*

Sez[illegible] [illegible] *inferno uoglio che tu intra. Ma andiamo* [illegible] *mia, chio ti uoglio ragionare cosa che ti* [illegible]*giare.*

Fi[illegible] *Andiam*[illegible] *ui piace Signor mio.*

G[illegible]A[illegible]LANA ET BELLINA.

Gala. *DOue è egli? Tu mi burli?*

Belli. *Non afe Madonna Madre: state pure sicura Che le cose passaranno bene.*

Gal. *Adunque egli ti ha promesso di uenire questa sera senza fallo?*

Belli. *Senza fallo ui dico, & dice che quel uolersi partire,*

e stato una finta per burlare un suo compagno, & il suo Seruitore.

Gala. *O nouella quanto meno sperata tanto piu gradita, & dilettosa. Horsu come dice il prouerbio la uita il fine e il Di loda la sera. Quando io mi pensai di essere la piu infelice, la piu contenta mi ritro uo. O figliuola mia ne tu di questo perderai niente, andiamo in casa che un momento mi pare mille anni che uenghi notte:*

Belli. *Si madre allo imbrunir uedete.*

ATTO QVINTO.

Abbate & Caualiere.

OI fate opera degna di Gentilhuomo M. Caualliere, a metter bene, nientedimeno io son quello a cui tocca a pensare che costui sempre desiderasse la mia morte, & consequentemente non mi amasse giamai, la onde mi pare cosa giusta a farli ogni scorno, & ogni danno.

Caual. *Lui pensaua alla Badia in caso ch'ella cadesse da uoi, ne credo pero ch'egli desiderasse la morte uostra.*

Abba. *I pensieri leggieri ordinariamente si sogliono tirar dietro i graui e pesanti & questo si uede nelli innamorati, i quali da prima desiderano la uista de l'Amata poscia il parlare, poi il possederla, &*

il goderla in ogni guisa.

Caual. *Questo non cred'io che sia auuenuto a lui, e però male mi sa che si lascia spender tanto, & cadere in tanta uergogna.*

Abba. *Io non posso presuponere se non male di lui, & so che esso del mio se arrichito per lo passato tempo ol tra ogni douere, tanto che è stato troppo. Ma Iddio forse nel tempo de suoi maggiori bisogni, lo fara hauer disaggio di puoca cosa, & cosi gli dara castigo conueniente alla sua poca conscienza, & a suoi inganni. per hora io intendo che egli spenda, & gitti uia mala & scioccamente, quello che malamente egli s'ha acquistato meco.*

Caual. *Quando il suo danno ritornasse in util uostro, io desiderarei che per dieci Ducati, egli ne spendesse cento: ma che gioua a uoi che egli impouerisca per questa strada?*

Abba. *Esso si castigara da sua posta, & sara per miracolo contato, ne potranno dire gli huomini che per auaritia io l'habbia tolto a consumare.*

Caual. *In quanto a questo uoi non hauete a dubitare, per che si sa pur troppo la prodigalita uostra: & chi te nesse uoi per huomo auaro, terrebbe che il sole fosse senza splendore: si che io ui esorto a perdonarli, & se non altro, mouaui a questa pietate. Il precetto di uino ilquale con tanto affetto, a questo ne inuita, & esorta.*

Abba. *Questa pietate, & questa perdonanza di cui parlate, si deue usare in tempo che non si dia occasione*

di operare noui mali.

Caual. Lasciateui almeno conoscere da lui, o fate almeno cha egli intenda per cosa certa che uoi sete uiuo.

Abba. Io uoglio prima che godiamo insieme di uederlo fare lo Episcopo, non che l'Abbate: uoi sapete che per lo passato egli ha uoluto fin le stringhe di Caprone di Spagna profumate, hor pensate cio che egli fara adesso, credendosi di essere il maggiore.

Caual. Voi mi fate ridere, ueramente egli é ben sempre stato un polidoro. Ma che uolete fare? egli pecca in questo humore, ma di gratia lasciamo che uenghi un poco piu scuro prima che usciamo di casa.

Abba. Ritorniamo in casa adunque.

BOIGANO CACHERANO ET BRANCVTTO.

Questi sono i disordini che fanno dire alle persone che noi altri Nauaruoli siamo le piu perfide le piu bugiarde, & le piu scelerate genti che ui uano. Che possa annegarsi il primo che fa uolontieri questa arte. a guisa di Corriero ho stentato a raccogliere i passaggieri: & hora chio deurei partirmi da Riua, mi bisogna cercare anco questo altro Scolare da scongiurationi. Come poi io farò in barca mi bisognará hauere le orecchie a cento milla uoci, chi dira baitu carte, chi che si parli honesto, chi te-

nite le mani a noi, chi mentre ho dormito mi e stato nuotato il fiasco chio haueua a canto. Chi parlara di Guerra, chi di Fede, & a tutto bisognara, non melo fate dire. Questa mi pare pure la casa doue al loggia questo chio cerco. Tic tac toc.

Cac. O padrone uenite suso a bere.

Boi. Venite fuori prestamente, se non chio trarò la ualiggia c'hauete mandata fuor di barca & partirommi senza uoi.

Bran. Tu non partirai queste quattro hore anchora, & hai cosi gran fretta.

Boi. Non s'aspetta altri che lui per questa croce.

Cac. Horsu andiamo, che io pigliaro loco commodo.

Boi. Horsu allegramente, e sopra tutto Signor mio che si parli honestamente, perche gli saranno due figliuole di quel Vecchio che ragionaua meco che sono pulcelle.

Boi. Hora si che tu mi farai scappare fuor del guinzaglio. Ha ha ha, cosi gli uenga il cancaro come nõ sono sue figliuole: quel Vecchio ha cosi braua ciera da Ruffiano, come io mi uedessi mai alla mia uita.

Boi. Per Dio che m'ha fatto mille sagramenti che sono sue figliuole.

Bran. Io uoglio che sua Signoria me insegni altro, che io so molto bene conoscere, Ruffiani, Barri, Sfratati, Giudei, e mariuoli che uanno attorno.

Boi. Le femine hanno pure aere modesto.

Bran. Apunto non e persona che meglio finga la castita in caso bisognosò, della Puttana, ma che bisogna par=

lare di questo. Se il Signor Cacherano e mansueto, e piaceuole come uno Agnello uecchio?

Boi. *Esso u'ha lo aspetto.*

Bran. *Signore Cacherano uostra Signoria potra malamente dire a quelli Signori di Pauia, che u'habbiano giouato le raccomandationi loro, con esso noi, ma Dio sa se io ho sempre hauuto uoglia di farui ogni piacere.*

Cach. *Io non posso rifferire se non bene.*

Bran. *Io tengo questo per certo conoscendo la dolcezza della uostra natura, ma sappiate che se nata occasione mi fosse di seruirui del mio sangue che io l'hauerei sparso per uoi.*

Cac. *Io non son persona di cerimonie, ne che mi si conuegnano usare simili parole.*

Bran. *Ma io ho però speranza che quello che non s'e fatto per lo passato, si farà per lo auuenire?*

Cac. *Come?*

Bran. *Per che io spero che conoscendo di hauer fatto cattiuo cambio di Città, debbiate subito tornaruene à* FERRARA.

Cac. *Questo non giamai.*

Boi. *Di gratia allungamo i passi.*

Cac. *Io non uoglio che ueniate piu oltra.*

Bran. *Questo mi farà uno andare a passo.*

MELER *solo.*

Mel. *GIa è un pezzo che il Padrone mi fece uscir per l'uscio di dietro, & inuiommi a l'Hostaria à*

uedere se Frate Desiderio era partito per Cremona, & io lo ritrouai uestito in Pontificale, come uno Imperatore: & dimandai ad uno di quelli Garzoni del Hosto che cosa uoleuano dire quei uestimenti cosi belli, ilquale mi rispose che il Frate era diuentato Abbate. Io ne uado a dare auiso al mio padrone.

FICHETTO *solo.*

FAcciami pur quanto sa la fortuna di contrario, che se questa cosa mi ua fatta, io non mi chiamarò mai altramente che felice. Poteuo io desiderarla meglio? Io non credo però che ella mi conosca mai, fin ch'io non mi dono da me stesso a conoscere. Et credo ch'io le sapero far tanti fauori, che la carne dura le parrà buona. Chi uorrà poi agguagliarsi a me? O che bel tempo io mi uoglio dare cō questa Vecchia. Vecchia dico io? Ella non e tanto uecchia che non faccia tirar la golla a piu di sette. Bisogna ch'io stia in ceruello anchora con Merlotta che s'ella mi conoscesse saria facil cosa ch'ella discorciasse il tutto: uolendomi bene come uuole. Cancaro io sembro tutto M. Sezolo. Io paio un Gentil'huomo: in effetto il Veluto, il Raso, le Collane, e finalmente i dinari fanno parere huomini gentili & nobili molti asini, & molti Caualli da basto: & per lo contrario, per esser poueri paiono molti gentilissimi spirti, uilissimi & plebei. Horsu io uoglio fare il segno che m'impose M. Sezolo.

Merlotta

MERLOTTA ET FICHETTO *traueſtito*.

Mer. *INtrate Signore. Andate piano. Voltateui in queſta camera che tui e Madonna che ui aſpetta gia ha un pezzo.*

Fich. *O' fortunato Sezolo.*

Mer. *Coſtui dice o fortunato Sezolo, come ſe io non ſapeſſi che eſſo non e Sezolo: come egli lo finge bene. Coſtui deue eſſere uno qualche gentil'huomo Scolare compagno di M Sezolo. La uecchia ſi trouarà ingãnata, ma chi ſa? Forſe ella hauera di meglio. Reſta ſolamente la parte di me meſchina. Ma ſe quel traditore di* FICHETTO *mi capitaſſe hora tra le mani, come farebbe a non. Io uoglio intrare ch'io ueggo uſcir gente di queſto uſcio.*

MELER, CAVALLIERE, ET ABBATE.

Mel. *VEnga il cancaro a Frati è quaſi ch'io non dißi anco á Conuenti.*

Caual. *Va uia non cicalar più che queſto e ſeruigio del Frate.*

Mel. *Vadino a loro Moniſteri canaglia che ſono, a farſi fare i ſeruigi a loro Fratini.*

Caual. *Non cicalar più corri, e fa il ſeruigio con deſtrezza ſai.*

Mel. Facciamlo loro con destrezza.

Abba. Voi M. Caualliere mi fate, far cosa quasi fuora d'ogni ragione: ma io uorrei compiacerui della uita, non che di parte de miei dinari.

Caual. Io ui ringratio Signor mio: ma sappiate che io non proccaccio, ne tento cosa ch'io non creda essere di uostro honore & di uostra somma lode. Qual è maggior generosità che il perdonare le offese?

Abba. Io gli rimborsarò adunque questi mille Ducati ch'io ho in questa Borsa?

Caua. Questa sarà una liberalità degna de l'animo uostro.

Abba. Et indegna della temerita sua.

Caua. E non può fare che non comparisca, perche disse Meller se ui ricorda d'hauergli udito dire, che uoleua in quello habito uenire a farsi uedere a casa mia. uoi starete attento, & come lo uedrete comparire, se per sorte lo incontrassimo per strada, uoi ui asconderete dietro a qualche cantone, & come io hauero ragionato un poco con lui, ui scoprirete cosi in questo habito, & ui lasciarete conoscere. ch'io so che egli restara cosi goffo & cosi uergognato che sara assai per uendetta uostra. Ma eccolo per Dio con la torza innanti, nascondeteui presto.

FRATE. DESIDERIO.
Caualiere, & Abbate.

Fra. MEsser Caualiere oue n'andate da questa hora?
Caua. Chi sete uoi Gentilhuomo se ui piace?
Fra. Voi non mi conoscete?
Caua. Non gia se altro non mi dice uostra Signoria.
Fra. Io sono Frate Desiderio. (biti?
Caua. O Padre mio, hora ui conosco, ma pche cō questi hab
Fra. Hora io non ui uoglio più celare cosa niuna. Sapiate che il nostro Abbate non fu occiso di dui giorni ch'io lo seppi, & me ne uclai in posta a Roma, & impetrai anchora che con grandissima spesa, la Badia del morto, & ho le Bolle che mi sono state fatte per il grande fauore ch'io tengo in quella corte & pero mi sono uestito da Monsignore nobilmente, & hora ueniuo a casa uostra a tuore licenza per partirmi dimatina. so bene che molti diranno che se fossero me, che non uestiriano in questa pompa & altre cose: ma se fossero me non fariano loro. Non mancano delle bestie a cui le scarpe altrui fanno male a loro piedi.
Caua. Dio sa il dolore ch'io ho sentito della morte del pouero Abbate, ma douendo questa Badia cadere dalle sue mani, più mi piace che l'habbiate uoi che altro huomo che uiua.
Fra. Io ui ringratio infinitamente. Ma ditemi non ui pare che questi ornamenti si conuēghino al grado ch'io tengo.? parui che siano altri che habiti da Frati á cui i cani abbaiano, le Donne fuggono, & gli huomini mormorano ne uorrebbono essere di manco una Dramma.

Abba. Signori buona notte ?

Caua. Buona notte e buon ſempre.

Abba. Monſignor un certo huomo da bene, per il uiaggio di Galitia mi diede queſti mille Ducati, ch'io ui deſſi per conto di hauerne quaſi altri tanti male ſpeſi in certe Bolle, che ſaranno cagione che diuentiate fauola del mondo.

Fra. Ah padrone cariſſimo hora ui conoſco. Poi che uolete chio pigli queſti denari, io torrò loro per hauerne ſpeſi molti in cercarui per molti paeſi.

Caua. O Signor mio dolce.

Abba. La uoſtra pompa ſciocca & uana dona, inditio doue hauete ſpeſo li denari.

Fra. Io ui dimando perdono per non hauer dato auiſo a caſa uoſtra della uoſtra morte, accio che poteſſero a tempo prouedere che la Badia non cadeſſe fuor del uoſtro ſangue.

Abba. ringratiate qui M. Caualiere, che oltra la corteſia chio ui uſò, e ſtato cagione chio non ho preſo quella uendetta di uoi, che mi ſi conueniua, & che poteua farui memorabile eſſempio ad ogni proſontuoſo, & poco fidele.

Caua. Horſu non piu parole, andiamo a caſa mia chio uoglio che ogni coſa di core ſi rimetta.

Fra. Signor mio io non ſo ſe non chiamarmi il torto, & ringratiarui ſempre, & ſempre allo eſtremo lodarmi di uoi.

Abba. Horſu andiamo ch'ogni coſa ui perdono, con animo ſincero, & puro.

SEZOLO ET MERLOTTA.

O Felicisſima notte a me piu chiara aſſai che il chiaro giorno che cõduceſſe Apollo giamai a gliocchi de mortali. In te e poſta la mercede della mia fede, & della mia ſeruitu: hora io coglierò il frutto delle mie fatiche, & delle mie pene. O felice occaſione, o giuſtisſimo & ſantisſimo Amore, come ſai tu bene porgere aita a tuoi fedeli, io nõ haurei gia ſaputo imaginarme mai la piu ſicura & piu felice uia di peruenire alla perfettione di queſta amoroſa impreſa. Tu hai ſcaldato il core di queſta uecchia per porgere refrigerio al mio eſtremo foco. Io te ringratio pietoſisſimo Iddio, ne ſara mai chio non benedica i tuoi ſtrali, le tue fiamme, & le tue cathene, & ſimpre non ti ſia deuoto & fidel ſeruo. Fis fis.

Mer. *Chi uiue?*

Sezo. *Santo Creſcentio laſciami intrare Merlotta.*

Mer. *Altri ci aſpetta per aprirui intrata piu dilettoſa.*

Sezo. *Sta a l'erta, chio mi ripoſarò fora di te.*

Mer. *Le coſe non poſſono paſſar ſe non bene, la Vecchia anchor che ſi auedeſſe dello inganno non potrebbe ſe nõ rimaner contenta, chio che conoſco la ſua natura, ſo che ella è pieghevole & di dolce compleſſione, & alla fine ſi contenta di quello ch'ella ſi troua: ſenza andar cercando miglior pane che di formento. Della giouane non ui parlo. Se ella ſi contentarà ritrõ*

uandosi in braccio il suo caro Signore, o che baci, o che parole, o che stringimenti, o che nol uoglio dire, che si faranno. Io sola debbo stare a mandar giu lo sputo a l'odore de così fatte spiedate? a se non farò, chio me n'entrarò in casa, & per l'uscio di die tro farò intrare il fornaio, a tenirmi cōpagnia, che egli è un garzonazzo così scioccone, & mi uol bene. Voi Spettatori pensateui che con lietissimo fine la Comedia sia finita, & se ne uorrete esser piu certi aspettate che luno e l'altro escha fuor di casa, che dal la stessa lor bocca lo saperete. Ma perche io non ho piu da comparirui innanti, fatemi segno che piaciuta ue sia questa nouella.

Fine del Quinto & vltimo Atto della Comedia cognominata lo Abbate.

REGISTRO.

ABCDEFGH.

Tutti sono Duerni.

IN VINEGIA APPRESSO
di Agostino Bindoni. L'Anno.
M. D. LV.